



Care amiche, cari amici

Trieste, 1 aprile 2020

I momenti che stiamo vivendo ci fanno riconoscere che le molteplici vie di comunicazione web stanno svolgendo una funzione del tutto positiva, anche se deve essere fatta ancora molta strada per far avvicinare la nostra gente a questi mezzi. Oltre alla creazione e all'uso di molti gruppi WA è molto interessante l'utilizzo di software che gestisce sessioni di videoconferenze. Personalmente riesco a parlare e veder quotidianamente i miei figli e le loro famiglie a Vienna e a Cork. Il programma che attualmente va per la maggiore è **ZOOM**.

Ho chiesto a **Maurizio Zeleznik**, che ci garantisce la gestione informatica nelle sedi, alcune informazioni da condividere con le persone interessate per creare e partecipare ad un meeting su **Zoom**.

Le istruzioni sono disponibili sul sito nella sezione DOWNLOAD.

[https://www.uni3trieste.it/wp-content/uploads/2020/04/ZOOM\\_ISTRUZIONI.pdf](https://www.uni3trieste.it/wp-content/uploads/2020/04/ZOOM_ISTRUZIONI.pdf)

---

**Fabrizio Stefanini** ancora una volta ci propone qualcosa di interessante. L'obiettivo è quello di intrattenere gli iscritti che vogliono leggere. Allego il suo ultimo dialogo dove si parla anche di alcune idee che ruotano intorno alla fotografia e che proporrà nelle sue future presentazioni.

Il testo è disponibili sul sito nella sezione DOWNLOAD.

<https://www.uni3trieste.it/wp-content/uploads/2020/04/Tempo-fermo-.pdf>

---

---

L'architetto **Johanna Riva** l'anno scorso ha condotto un corso di storia dell'architettura all'Università della Terza Età

Durante il corso ha organizzato una «gita» per le strade di Trieste per scoprire dal vivo alcune particolarità storico-architettoniche della città.

Quest'anno, in questo momento di grande difficoltà a causa dell'emergenza Coronavirus l'architetto Riva ha pensato di riproporre quel giro in versione... virtuale.

Il giro inizia con **Il sistema Ponterosso**

<https://www.uni3trieste.it/johanna-riva-contributi/>

---

La nostra psicologa **Giulia della Torre di Valsassina** ci ha inviato una nuova lettera con l'obiettivo di trasmetterci alcuni elementi al fine di indagare insieme, su come affrontare le proprie emozioni e i comportamenti, derivanti dal prolungarsi dell'isolamento domiciliare.

Scarica e leggi il documento

<https://www.uni3trieste.it/wp-content/uploads/2020/04/GLI-EFFETTI-PSICOLOGICI-DELLA-QUARANTENA.pdf>

---

**Bruno Megna** tiene da diversi anni delle conferenze molto interessanti sull'economia. Quest'anno avrebbe trattato il tema: **Comprendere l'economia** con l'obiettivo di rendere accessibili e spiegabili i fenomeni economici passati e recenti sia nazionali che mondiali. Ci ha mandato alcune note.

**L'odio ai tempi del coronavirus (e non solo).**

**Il virus non discrimina, noi sì: la CoViD-19 ha scatenato un'ondata di odio verso i presunti "untori", un fatto che purtroppo si ripete spesso nella storia.**

A fine gennaio Lou Chengwang, un ragazzo cinese, ha lanciato un appello contro il razzismo da nuovo coronavirus, diventato virale anche in Italia con l'hashtag #nonsonounvirus. | Tatyana O | Shutterstock

Riduzione (momentanea) dell'inquinamento atmosferico e mani pulite non sono purtroppo gli unici *effetti collaterali* del nuovo coronavirus. Ce ne sono altri, decisamente più spiacevoli: il razzismo, sconfinato anche nell'odio verso il prossimo. Perché se è vero che quando non ci troviamo in mezzo a un'emergenza sanitaria ci piace mangiare *noodles* e riso alla cantonese, quando combattiamo contro un virus che arriva dalla Cina diventiamo intolleranti e violenti, verbalmente e non solo.

All'estero siamo ripagati con la nostra stessa moneta, etichettati come gli *untori* del Vecchio Continente (anche quando il contagio sembra avere origini differenti), oppure oggetto di battute più o meno infelici (come quelle di un programma satirico francese di Canal+, per il quale i francesi si sono scusati).

Purtroppo l'odio e il razzismo scatenati dal timore del contagio (oltre che da una notevole dose di ignoranza) hanno radici profonde e non sono certo una prerogativa esclusiva dei nostri tempi e dei social network: nel corso della storia sono stati numerosi i casi di xenofobia connessi allo scoppio di epidemie, dalla Peste Nera alla sifilide, dal colera al tifo.

**La peste e gli ebrei.** La peste bubbonica, *regina delle pandemie*, nota anche come Morte Nera, scoppiò in Europa a più riprese. A metà del XIV secolo provocò la morte di milioni di persone: con l'aumentare del numero di vittime, *i cristiani* iniziarono a farsi delle domande sull'origine di quella tremenda epidemia. Vedendo che alcune comunità ebraiche si erano inizialmente salvate dal contagio, si pensò bene di incolparle: alcuni sostenevano che avessero inquinato i pozzi, altri che volessero sterminare i cristiani avvelenando olio e formaggio. Fu così che gli ebrei vennero colpiti non solo dalla peste, ma anche dall'odio e dalle rappresaglie dei propri concittadini.

**La sifilide.** «Le nuove malattie fanno emergere le fobie più profonde di una cultura», afferma William Eamon, esperto di storia della scienza. Niente di più vero, e la sifilide ne è la riprova: quando iniziò a diffondersi, a partire dal XV secolo, ogni Paese europeo ne incolpò un altro. E così divenne *mal napoletano* fuori da Napoli, *mal francese* fuori dalla Francia, *mal polacco* in Germania e *mal tedesco* in Polonia (per poi, tre secoli dopo, essere conosciuta in Giappone come *mal portoghese* e in Persia come *mal turco*). Molto tempo dopo si è infine capito che, contrariamente a ciò che si crede, la sifilide non venne importata da Cristoforo Colombo da ciò che riteneva essere "la Cina", ma che fosse già presente in Europa fin dai tempi degli antichi greci.

**Oltre al danno, la beffa.** In alcuni casi, il panico e il conseguente odio verso i presunti *untori* si rivelò molto controproducente per il contrasto alla malattia, come accadde con un'epidemia di colera negli Stati Uniti. La malattia fu chiamata *Irish disease*, male irlandese, poiché coincise casualmente con l'arrivo di grandi flussi di migranti dall'Irlanda. Nel tentativo di contenere i contagi, i medici consigliavano di non bere whisky (come gli irlandesi), ma acqua. Niente di più sbagliato (e non per elogiare la qualità del whisky irlandese): il batterio proliferava proprio nelle acque contaminate dei pozzi.

**Mondo oscuro.** Nonostante i progressi scientifici e delle tecnologie, a dispetto delle conquiste sociali o del fatto che ci piace parlare della vita su Marte e ammirare Parmitano passeggiare nello Spazio, questa tendenza a guardare ancora con diffidenza chi è diverso, e di incolparlo dei nostri mali, non è cambiata nel tempo. Quello ch'è successo nelle ultime settimane spiegherà forse anche perché occorra scegliere bene quale nome dare a una nuova malattia, evitando riferimenti etnici o geografici, ma, soprattutto, ci ha colto di sorpresa nel buio delle nostre vecchie, medievali paure.

11 marzo 2020 tratto da una riflessione di Chiara Guzzonato (Focus) che si ringrazia per la gentile concessione

## Bruno Megna

Bruno Pizzamei

Direzione Corsi

[bruno.pizzamei@gmail.com](mailto:bruno.pizzamei@gmail.com)

3284713368